



CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

Nel numero precedente abbiamo accennato a talune lettere color di rosa capitate in vari punti del Friuli dalla *Colonia Caroya* nella provincia di Córdoba; esprimendo il dubbio che quelle lettere fossero artificiosamente provocate, avvertendo che il Comitato aveva scritto per esatte informazioni, e raccomandando alle persone di giudizio "di accogliere frattanto con riserva le notizie dalla colonia Caroya." Oltre la lettera del Zanini di S. Odorico, di cui demmo un estratto la volta scorsa, abbiamo sott'occhio una lettera di certo Marion, scritta a Vincenzo Marion di Castel d'Aviano, che mette propriamente buon umore, tante sono le belle cose che racconta di quella colonia; ed altra da Artegna, scritta da un Ellero Domenico, ci spediva il sig. Liva sollecitandoci a pubblicarla. Se fossero state vere tutte le cose dette in quelle lettere, noi avremmo potuto additare sicuramente ai nostri emigranti la colonia Caroya come l'albergo della Fortuna.

Se non che il troppo bene non è cosa di questo mondo, e questa smania di far circolare in diversi punti della provincia le lettere troppo conformi provenienti dalla colonia Caroya, era cosa che dava facilmente sospetto. Nel Comitato nostro vi è chi ha fatto il giro del globo, senza però gli venisse fatto di trovare un paese di tanta cuccagna. Perciò tardammo a pubblicare la lettera del Liva, attendendo notizie. (1)

Fortunatamente ricevemmo alcuni giornali da Buenos-Ayres, i quali, in attesa delle richieste notizie, ci porgono sufficienti dati per confermare i nostri dubbi, e per preservare il pubblico dal cadere nella trappola tesagli colle lettere inviate dalla colonia Caroya. Gli affari della colonia vanno male; la Direzione della colonia ha presentato le sue dimissioni al

(1) La daremo nel prossimo numero.

ministero dell'interno, perchè cogli scarsi mezzi che aveva, non era in grado di tirare innanzi. Le condizioni di quella colonia sono tali, che senza l'irrigazione non è possibile una cultura profittevole.

Siccome fra i contadini ve ne sono che diffidano di tutto ciò che il Comitato pubblica, e siccome d'altronde a nessuno può maggiormente interessare di sapere la verità come a chi deve arrischiare il suo avere, la famiglia, la vita al di là dell'Atlantico, così noi ripetiamo l'invito altra volta fatto ai futuri emigranti, ed a tutti, di portarsi all'ufficio dell'Associazione agraria, dove ogni lunedì troveranno immancabilmente il Comitato, e tutti i giorni il segretario dell'Associazione od altra persona, che ben volentieri renderà loro ostensibili lettere originali, giornali dell'Argentina, rapporti e quanto possiede per metterli al corrente dei fatti. È cosa troppo importante perchè si possa contentarsi di credere; bisogna vedere.

Ecco gli articoli dell'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres relativi alla colonia Caroya. In data 26 luglio:

Giorni fa venne qua una mandata d'immigranti italiani, destinati parte a Catamarca e parte alla colonia di *Caroya*, a dieci leghe da Cordova, che sono 15 ore, senza nessun soccorso, in natura od in denaro, per il vitto, e senza nessuna istruzione, necessaria anche per chi, pur avendo anche del proprio qualche soldo, si trova a correre per la prima volta questo paese in ferrovia. Un fatto uguale è accaduto sempre, o quasi sempre, che son venuti immigranti: io l'ho presenciato le due volte che mi sono imbattuto a viaggiare essendovi immigranti. E notate che il treno parte alle 6 ant. ed arriva, se non è in ritardo, alle 9 pom.; sicchè molte volte si trovano a digiunare letteralmente per 24 ore.

Vi invito a chiamare l'attenzione del signor commissario generale su questa cosa, che è assai disguidosa, mentre il rimediarla sarebbe facile, con 8 o 10 pezzi moneta corrente che si dessero a testa, e con qualche indicazione al

proposito. Anzi, il nessun avviso che si dà agli immigranti circa le circostanze del viaggio, quasi farebbe supporre che la Commissaria Generale pensi alle spese, ma che il Comitato locale del Rosario pensi a risparmiarle.

In quest'ultima occasione fu dato un poco di pane a cotesti immigranti nella stazione del *Fraile Muerto*, a spese dell'ingegnere Ceresetto, che casualmente viaggiava per San Juan, dove col fratello dirige un vasto laboratorio di vini della ditta Bargaglio e C., che spedisce fino nel litorale ed a Buenos-Ayres, fatti con le ottime uve che abbondano in quella provincia.

E giacchè siamo a parlare d'immigranti, permettetemi che vi dica come eglino debbano essere molto cauti a dirigersi nell'interno della Repubblica, quando non sia per qualche colonia lungo e presso i fiumi navigabili, dove anche si hanno in generale condizioni di clima atte all'agricoltura, le quali non si trovano nelle parti d'entro terra o mediterranee, come sogliono chiamarle.

Senza stare a spiegarvelo, il fatto non è meno vero. E poi vi è il clima sotto il punto di vista igienico.

Per esempio, in Catamarca tutte le estati un poco, e la scorsa in iscala *spaventosa*, si sviluppa la febbre miasmatica, che qua chiamano *chucho* (ciuccio) e che è la nostra febbre ma remnana, ma anche peggiore. E questo nonostante il clima, che potrebbe dirsi secchissimo, che regna là.

Inoltre ivi l'agricoltura si riduce a prati di erba medica per pastura (*potreros de alfalfa*) che si ottengono coll'irrigazione, approfittando delle poche acque che corrono in questa provincia; e a vigne e a pometi, che pure si irrigano.

I terreni però son tutti di proprietà particolare: dico quelli capaci di fruttare; e, siccome essi sono pochi, ne segue che non havvi opportunità alla colonizzazione e nemmeno all'impiego di molte braccia.

Oltre che tali culture non esigono diuturnamente l'opra di molte mani, quindi l'immigrante agricoltore che non tenga un peculio, vi si troverà a mal partito facilmente. E poi son paesi poveri; e poi vi sono certe leggi rispetto al bracciante debitore, le quali lo fanno schiavo di fatto del padrone creditore. Dissuadete dunque gli immigranti dal recarsi in Catamarca, se non chiamati espressamente e *garantiti*.

In Cordoba è dove forse il clima è il migliore della Repubblica: le condizioni economiche però non sono le migliori per l'immigrante, nè le sociali.

E venendo al caso concreto della colonia di Caroya, io credo mio dovere di mettere in diffidenza cotesta onorevole direzione e i lettori del giornale.

Perciò dovete sapere che qua il pensare all'agricoltura senza l'irrigazione è una catastrofe sicura.

Ma l'immigrante, che vede terre sciolte ed erbose, le crede pure un ben di Dio; e lo sarebbe, se piovesse abbastanza e in tempo: stipula il suo contratto e principia la viacrucis dei disinganni e delle disgrazie. Ora il governo di Cordoba non è molto disposto a cedere i terreni irrigabili, e nemmeno quelli con piante da legna: dei primi dice che fruttano anche nelle mani loro senza bisogno di quelle degli immigranti; dei secondi dice che ha bisogno di conservarli senza dissodare, perchè se no di qui a 50 anni la città non avrà più combustibile.

E tutto ciò è vero, se volete, ma fa altrettanto vero il dubbiosissimo avvenire di cotesta colonia.

Il governo provinciale, spinto dal nazionale, vuol parere di volere e di aiutare la immigrazione, ma la verità è che non la desidera: nè io intendo di biasimarlo, perchè ne sa più un pazzo in casa propria, che un saggio in casa altrui.

Già vi furono molte resistenze sul principio per l'impianto della colonia, col motivo di questioni di proprietà, e ve ne saranno in seguito per qualsiasi lieve motivo. Ora voler entrare in cielo a dispetto dei santi non è la più bella impresa. So che si pubblicò una relazione favorevole su cotesta colonia. Senza smentire il documento io vi voglio ripetere che le difficoltà vi sono e vi saranno, per la resistenza, legittima o no, del governo provinciale, in dare ai coloni la quantità e soprattutto la qualità dei terreni convenienti alla loro prosperità. Mettete dunque sull'avviso i nostri connazionali coloni, i quali vedano di non andar là, o di non rimanerci, che dopo ben sicuri di avere i terreni buoni; tenendo presente che senza irrigazione non vi è terreno che valga, nè in Caroya, nè nel maggior resto della provincia, a compensare le fatiche e le speranze del colono.

Se questa mia lettera valesse a rendere meno probabile la disgrazia dei coloni di Caroya, mi chiamerò molto soddisfatto di avere contribuito a farmi smentire dai fatti.

In data del 29 luglio:

Nell'*Operaio Italiano* del venerdì pubblicammo una corrispondenza di un nostro egregio connazionale, che conchiudeva con queste parole:

« Mettete sull'avviso i nostri connazionali coloni, i quali vedano di non andar là (a Caroya) o di non rimanerci, che dopo essere ben sicuri di avere i terreni buoni, tenendo presente che senza irrigazione non vi è terreno che valga, nè in Caroya, nè nel maggior resto della provincia, a compensare le fatiche e le speranze del colono. »

Noi pubblicammo quella corrispondenza, perchè ci veniva da persona competente e retta, che non aveva nè ha interesse di sorta per adulterare i fatti, ma solo per fare un servizio

a quei connazionali che si diressero là colla speranza di fare una piccola fortuna col prodotto dei loro sudori.

Oggi vediamo che la Commissione incaricata della direzione e dell'amministrazione della colonia Caroya, ha presentato la sua rinuncia al signor ministro dell'interno, mostrando che i fondi indispensabili pel sostegno della colonia, sono così scarsi da non permetterle una più lunga gestione.

Con questo fatto si certifica sempre più la condizione sfavorevole dei coloni, i quali sono obbligati a coltivare dei terreni, che, secondo l'egregio nostro corrispondente, non sono adattati alla coltivazione per mancanza assoluta di acqua. Dopo un lavoro costante ed assiduo di tutto un anno, sono costretti i coloni ad essere privi anche del necessario per la vita. La qual cosa, quanto sia penosa per un povero agricoltore non è chi non lo vegga e non lo intenda. Il fatto della rinuncia ci conferma nella opinione del nostro corrispondente, poichè se il governo della provincia di Cordoba non vuol cedere ai coloni dei terreni irrigabili, perchè dice che tali terreni fruttano benissimo senza il concorso degl'immigranti, e non vuole tampoco che si cedano loro quelli con piante da legna, temendo non poter avere la provincia di qui a 50 anni il combustibile necessario, i coloni sono nella obbligazione di lavorare un terreno che non frutta se non negli anni piovosi, e negli anni di siccità sono costretti a vivere di sussidii.

La rinuncia in massa, adunque, della Commissione ci conferma nelle idee emesse anteriormente da noi e ratificate dal nostro corrispondente.

Da un altro numero dell'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres rileviamo ancora un fatto eloquentissimo. Si discute laggiù la istituzione di un Comitato di patronato degli immigranti italiani, e fra le proposte una, che il detto giornale oppugna, sarebbe quella della *Cassa di Rimpatrio*, la quale dovrebbe agevolare il rimpatrio degli italiani indigenti, ammalati, *bistrattati dalla fortuna*. Mi pare che la proposta sola di una simile istituzione sia un fatto tanto eloquente, per chi ci vuol riflettere, da rendere cauto chiunque volesse avventurarsi in quell'immenso paese a prendere bene le sue misure. Mentre in Europa vi sono le agenzie d'emigrazione, a Buenos-Ayres si pensa di stabilire una *Cassa di Rimpatrio* pegli illusi, sbandati e disperati.

Noi abbiamo avuto per tanti anni una emigrazione numerosissima in Germania; ma non si è mai manifestato, in nessun paese dove i nostri approdavano, il bisogno di una istituzione simile.

G. L. PECILE.